

FIGLI DI UNA DONNA LIBERA

8Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, voi eravate sottomessi a divinità che in realtà non lo sono. 9Ora invece che avete conosciuto Dio, anzi da lui siete stati conosciuti, come potete rivolgervi di nuovo a quei deboli e miserabili elementi, ai quali di nuovo come un tempo volete servire? 10Voi infatti osservate scrupolosamente giorni, mesi, stagioni e anni! 11Temo per voi di essermi affaticato invano a vostro riguardo.

12Siate come me – ve ne prego, fratelli –, poiché anch'io sono stato come voi. Non mi avete offeso in nulla. 13Sapete che durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo la prima volta; 14quella che, nella mia carne, era per voi una prova, non l'avete disprezzata né respinta, ma mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù.

15Dove sono dunque le vostre manifestazioni di gioia? Vi do testimonianza che, se fosse stato possibile, vi sareste cavati anche gli occhi per darli a me. 16Sono dunque diventato vostro nemico dicendovi la verità? 17Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente; vogliono invece tagliarvi fuori, perché vi interessiate di loro. 18È bello invece essere circondati di premure nel bene sempre, e non solo quando io mi trovo presso di voi, 19figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi! 20Vorrei essere

vicino a voi in questo momento e cambiare il tono della mia voce, perché sono perplesso a vostro riguardo.

²¹Ditemi, voi che volete essere sotto la Legge: non sentite che cosa dice la Legge? ²²Sta scritto infatti che Abramo ebbe due figli, uno dalla schiava e uno dalla donna libera. ²³Ma il figlio della schiava è nato secondo la carne; il figlio della donna libera, in virtù della promessa.....

²⁸E voi, fratelli, siete figli della promessa, alla maniera di Isacco. ²⁹Ma come allora colui che era nato secondo la carne perseguitava quello nato secondo lo spirito, così accade anche ora. ³⁰Però, che cosa dice la Scrittura? Manda via la schiava e suo figlio, perché il figlio della schiava non avrà eredità col figlio della donna libera. ³¹Così, fratelli, noi non siamo figli di una schiava, ma della donna libera. (Gal 4, 8-23;28-31)

¹Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. ²Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. ³E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. ⁴Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. ⁵Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. ⁶Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si

rende operosa per mezzo della carità. (Gal 5, 1-6)

A questo punto della lettera Paolo ritorna a manifestare il suo cuore.

Parla dei suoi timori e della sua nostalgia di comunione. Lui non si sente offeso dal loro comportamento, teme solo che regrediscano nel loro cammino di fede.

Vuole che siano come lui, nella fede e nella libertà, perché lui è stato come loro, ha vissuto da fariseo zelante, convinto di guadagnarsi la salvezza a furia di obbedienze ai vari precetti.

“Durante una malattia del corpo vi annunciai il Vangelo”: Paolo era stato costretto a fermarsi nella loro regione da una malattia che non viene descritta ma della quale si capisce che poteva essere fonte di vergogna. Malattia fisica, forse psichica, che l'aveva costretto ad abbandonare i progetti ma era diventata occasione di annuncio.

I galati non ne avevano avuto paura. Anzi la loro evangelizzazione era avvenuta proprio grazie ad essa. Paolo aveva dovuto accettarla e si era abbandonato nelle loro mani e loro non l'avevano disprezzata.

In questo caso non fu un grande oratore a trasmettere il vangelo ma un uomo malato e per certi aspetti umiliato.

“Dove sono le vostre manifestazioni di gioia”: i galati avevano accolto la fragilità come luogo della manifestazione della presenza del Signore. Avevano

compreso la beatitudine della povertà. Ora invece sembrano voler tornare a farsi forti delle loro opere, del loro zelo per la legge.

Eppure l'apostolo era stato testimone della loro generosità, del coraggio di ascoltare uno sconosciuto malato. Possibile che avessero perso queste qualità? Possibile che vedessero Paolo come un nemico, solo per avergli parlato con verità?

“Costoro sono premurosi verso di voi, ma non onestamente...”: le persone che cercano di traviarli, li stanno illudendo. Vogliono riportarli ad una religiosità fatta di cose da fare, di organizzazioni perfette, di regole in cui incasellare la vita. In altri termini vogliono spingerli a tornare protagonisti della loro salvezza per poi farsene vanto.

La loro premura, il loro “zelo” non è limpido perché vogliono attirare l'attenzione su di loro e nello stesso tempo vogliono ghetizzarli, isolarli per poi fargli fare quello che vogliono.

“Figli miei, che io di nuovo partorisco nel dolore finché Cristo non sia formato in voi!”: Paolo vive una maternità viscerale verso di loro. Li partorisce nel dolore ma è un dolore fecondo perché viene dall'amore.

È il dolore che prova ogni evangelizzatore, il travaglio della Chiesa stessa. Senza questo dolore non nascono figli liberi!

Paolo è consapevole che i galati stanno rischiando di perdere la libertà ricevuta da quel Dio che li ha

conosciuti, li ha amati e perdonati. La libertà dei figli e non quello ristretta o annullata degli schiavi.

Riprende allora l'immagine biblica dei due figli di Abramo, il primo nato da una schiava, Agar, il secondo, il figlio della promessa, da Sara.

Solo la maternità di Sara è generatrice di uomini liberi, figli della promessa, fratelli tra loro.

È la maternità della Chiesa che è chiamata a generare persone libere perché solo chi è libero può amare senza paura e donarsi fino in fondo.

Noi siamo figli come Isacco, **“il figlio generato nel sorriso”**. Generati per la libertà, per sorridere, ma sempre passibili di aggressioni (come quella che i galati stanno subendo) così come Isacco era stato perseguitato da Ismaele.

SPUNTI PER LA RIFLESSIONE

Apostolo è chi vive la stessa passione che Cristo ha per gli uomini, colui che, anche se viene rifiutato, non rifiuta nessuno ed è sempre pronto a generare: “di nuovo vi genero”.

Paolo ha subito dei gravi torti eppure non si sente offeso, non butta il rapporto con i galati per le offese subite (mentre noi spesso ricordiamo i torti e buttiamo via le cose belle di un rapporto).

Tiene alla loro libertà perché tiene alla loro possibilità di imparare ad amare.

Paolo ha evangelizzato i galati attraverso la sua fragilità. L'evangelizzazione più vera paradossalmente si compie nella debolezza che non spaventa l'altro ma

al contrario lo responsabilizza perché alla fine chi accoglie un debole accoglie Cristo.

Paolo cerca di far ricordare ai galati la gioia passata, l'esperienza già fatta. È importante ricordare i momenti felici nella fede, quelli in cui ci siamo orientati al bene e abbiamo visto le cose con chiarezza, perché poi nei tempi bui si riesce a non perdere l'orientamento.

Paolo si oppone a coloro che corteggiano i galati per poi venire corteggiati a loro volta, per poter avere discepoli che li onorino. Facendo questo si escludono le persone dalla verità e si inducono a concentrarsi su loro stesse. Il protagonista è sempre l'ego.

In fondo l'apostolo ci mette davanti alla verità dei nostri rapporti, veri nella misura in cui cerco la verità dell'altro e la proteggero insieme alla sua libertà.

La nostra libertà interiore, che Dio ama e vuole proteggere, da quale sorgente è generata, come l'alimentiamo, la nutriamo? Cosa la limita, quali paure, scrupoli, schiavitù? Quanto mi sta a cuore la libertà dei miei fratelli/sorelle nella fede?

RIFLESSIONI PERSONALI

